

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Nascosto alla buona sotto una scorza di vecchi manifesti, il regolo «d'addio» della Cgil del Veneto lo incuriosisce, Cofferati lo guarda di sguincio, sarà il solito quadro? «Sergio, questa è una metafora del viaggio», e Diego Gallo, il segretario regionale, comincia a scartare, «questa servirà a tenerti allenato» - e voilà: emerge una bici da corsa Pinarello, azzurra, superprofessionale - «perché non solo Prodi deve andare in bici, Sergio, anche tu devi, e speriamo che sia un tandem». Applaudono ridendo, i delegati. A Sergio devono rizzarsi i capelli, e non per l'allusione politica, piuttosto per l'inedita fatica in vista. Sorride: «Avverto una punta di malizia: te la sei voluta, adesso pedala». Tocca reverente le corna del manubrio, le levette misteriose del cambio, un pizzico di civetteria, «sono un modestissimo calciatore ultracinquante, non potrò diventare un modestissimo ciclista ultracinquante», e quanto al tandem: «Cercherò di scegliere bene il momento e la circostanza in cui usarla, questa bici».

Beh. Almeno qualcuno, che gli voglia bene, in questa giornata di svolta, in cui governo e Cisl e Uil cominciano a confrontarsi senza la Cgil, e lui è al primo appuntamento pubblico coi suoi, dopo aver imboccato la rotta solitaria. Poche ore più tardi, tornato a Roma per la riunione della segreteria confederale, arriverà l'annuncio ormai atteso da tutti: la

La Cgil chiama i lavoratori allo sciopero

Cofferati: difendiamo i diritti e difendiamo anche l'onorevole Rutelli da se stesso

“ I delegati di Mestre regalano una bicicletta da corsa al segretario uscente che conferma: nessuna trattativa, nessun cedimento ”



Il 20 giugno, in coincidenza con la protesta dei sindacati spagnoli contro Aznar si fermeranno la Lombardia e la Campania



Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

ROMA Primo incontro sul lavoro con il governo, primo accordo per Cisl e Uil sulla posizione esposta dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi per cui sull'articolo 18 «si manterranno le tutele per chi oggi ce l'ha». Tradotto, ma questo ovviamente il sottosegretario non lo dice, altri lavoratori non le avranno. Restano cioè in campo le ipotesi di toglierle a chi oggi è al «nero» e che semmai dovessero essere assunti potranno assaporare la beffa di essere licenziati senza giusta causa, e lo stesso vale per quelli che lavorano in aziende sotto i quindici dipendenti: oggi non hanno tutele, è bene che non le abbiano neanche domani se per caso con nuove assunzioni la loro impresa dovesse superare la soglia. Il governo punta a portare a casa l'uno e l'altro se possibile, ma si accenterebbe anche di un caso soltanto. Certo, il diritto resta immutato per chi già oggi ne gode, ma non è questo che il premier e il governo vanno ripetendo dagli esordi di questa difficile vertenza? Anche la vecchia delega, ora traslocata in una delega nuova, non toccava i diritti acquisiti, puntava piuttosto a dividere lavoratore da lavoratore, i padri dai figli, inserendo odiose deroghe in tre casi. E i lavoratori italiani hanno detto no con il primo sciopero generale di otto ore dopo vent'anni.

Come se non avessero mai ascoltato l'assunto oggi rispolverato da Sacconi, Cisl e Uil parlano di «incontro utile» e sottolineano proprio il fatto che «i diritti acquisiti per quanto riguarda l'articolo 18 non saranno modificati per quelli che li hanno», ha ripetuto Pezzotta. Sullo stesso tono le dichiarazioni di Angeletti soddisfanno perché il governo «ha accettato» le condizioni poste dalla Uil. E a chi gli fa notare che in realtà le modifiche all'articolo 18 già proposte

non toccavano i lavoratori che già godevano del reintegro, Angeletti replica: «Non è vero, è esattamente questo che abbiamo contestato, ed è per questo che le modifiche sono state stralciate e verranno ridiscusse». La soddisfazione di Cisl e Uil converge poi su un altro punto, la riforma degli ammortizzatori

sociali «non sarà a costo zero», «verrà pagata dal fisco, dalle imprese (ancora una volta, ndr) dai lavoratori» ha spiegato il viceministro dell'Economia Balassarri. «Preferiremmo venisse finanziata dalla fiscalità generale», è stato il commento di Pezzotta e dello stesso parere è il direttore di Confindustria

Cgil ha proclamato un pacchetto di sei ore di sciopero generale, quattro delle quali già definite a livello regionale. Le altre due saranno decise dalle strutture territoriali e di categoria.

A Venezia di sassolini da togliersi dalle scarpe, capitan Cofferati, ne ha abbastanza da inghiaiare un vialetto: su Berlusconi «mistificatore», sull'ottimo ministro delle Finanze, sulle «scelte gravi» degli altri sindacati, sull'«autolesionista» Rutelli. Lo applaudono, al palasport di Mestre, quattro-cinquemila delegati, e alla fine sarà deciso sciopero generale in Veneto, quattro ore il 5 luglio. Tanto solo non è, e proprio perché da solo ha deciso di andare. Fino alla fine? Certo. «Non siederemo mai ad un tavolo in cui si discutano modifiche

all'articolo 18».

E a chi lo ripete? Non solo a governo, a Cisl, a Uil. «Con tutto il rispetto per l'autonomia della politica, lo dico anche a chi sta all'opposizione ed è talvolta preso da propensioni autolesioniste. Queste esortazioni alla Cgil a sedersi ed a trattare sono fuori luogo, perché prescindono dal merito. Lo dico con serenità anche all'onorevole Francesco Rutelli: difenderemo a tutti i costi la possibilità di una persona licenziata ingiustamente di essere reintegrata; e nel difendere quel diritto difenderemo anche l'on. Rutelli da se stesso».

«Su salario e orario si può trattare. I diritti o ci sono o non ci sono». Sui diritti, ovvero sull'articolo 18 e dintorni, Cofferati annuncia «una

continuità di lotte articolate, fino allo sciopero generale che dovrà concluderle»: ovazione. E adesso - restata con noi - un piccolo controspott all'ormai celebre duetto Berlusconi-signora Ada: «Aveva ragione, il presidente del consiglio, quando le ha detto: "Stia tranquilla, signora, non toccheremo i suoi diritti". Aveva ragione perché sono i diritti dei figli della signora Ada che vengono cancellati». E: «Il presidente del consiglio, quando non ha argomenti, tende a mistificare. Anche con noi: Non accetteremo che le nostre posizioni siano descritte sommariamente o deformate dicendo, come fa lui, che la Cgil si comporta così perché ha intenzioni politiche. Ditemi voi, cosa c'è di più sindacale che occuparsi di for-

mazione, pensioni, sanità e diritti dei lavoratori?».

Riprendiamo. Per Cofferati, quella cominciata ieri «è una trattativa di cui è già scritto il punto di conclusione: la modifica dell'articolo 18. Che poi ci arrivino con un disegno di legge separato è addirittura un peggioramento: perché la delega consegna la decisione al governo, il quale ha 24 mesi di tempo per applicarla e, in astratto, potrebbe anche non tradurla in fatti, mentre una legge è immediatamente operativa». Dunque: «Si può negoziare con un condizionamento di questo genere sulle spalle?

«Che razza di trattativa sindacale è questa?».

Dice: «Ritirata che Cisl e Uil abbiano compiuto la scelta grave di accettare un confronto che ha caratteri di accordo separato senza che nulla sia cambiato».

Da vecchia volpe, «permettete mi un po' d'esperienza», è sorpreso anche dal metodo accettato, dalle scadenze-trappola «maliziose e strumentali». Chiudere entro il 31 luglio, per esempio: «Con uffici e fabbriche vuote, chi si potrebbe mobilitare? E per avere un referendum entro il 2003, bisognerebbe presentare quesiti e firme entro il prossimo settembre, al più tardi». Morale: «La Cgil non poteva accettare. Parteciperemo agli altri tre tavoli, non daremo mai la nostra disponibilità ad un confronto che preveda la modifica dell'articolo 18. Per coerenza e per convinzione, non siamo abituati a fare grandi mobilitazioni e poi, al dunque, a cambiare opinione, rompendo il patto con milioni di persone». Con loro, la mobilitazione continua.

Cisl e Uil, primo accordo col governo

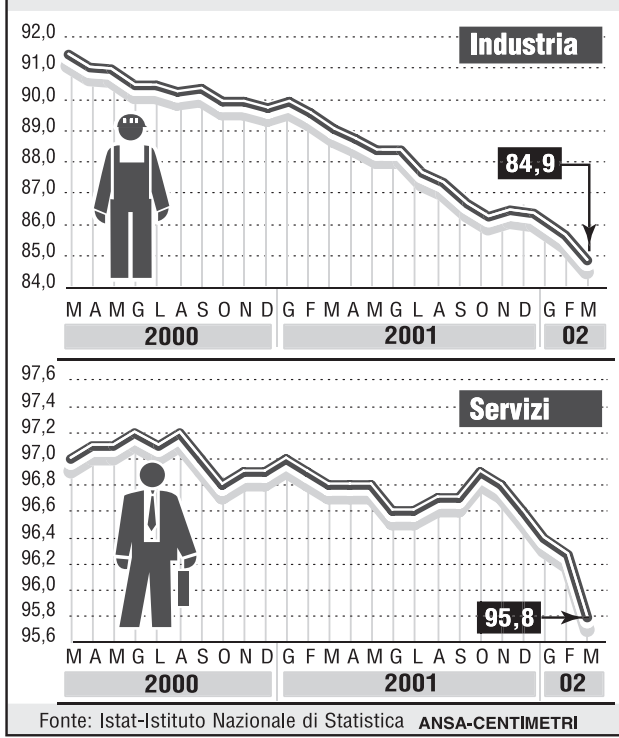
Il premier furibondo per la protesta: non abbiamo bisogno di uno che fa l'ammazzasette

In calo gli addetti nelle grandi imprese

MILANO È continuato anche a marzo il calo dell'occupazione nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi, che hanno registrato una perdita di 37.600 unità rispetto a marzo 2001, (34.300 nell'industria e 3.300 nei servizi). Nelle grandi imprese industriali la variazione congiunturale (su febbraio) si attesta a -0,6% (-0,5% al netto dei lavoratori in cig). Su base annua la riduzione percentuale è del 4,3% e del 4,6% (al netto della cig). Nei primi tre mesi del 2002 la variazione media dell'occupazione rispetto allo stesso periodo del 2001 è stata di -4,1% al lordo della cig (-4,5% al netto della cig). Nelle grandi imprese dei servizi, il dato congiunturale evidenzia un +0,1% (sia al netto che al lordo della cig), mentre a livello tendenziale si registra un calo dello 0,3% al lordo della cassa integrazione (0,5% al netto della cig). Nel periodo gennaio-marzo 2002 il calo è stato di -0,4%.

Gli occupati nelle grandi imprese

Marzo 2002 al netto della Cassa integrazione - Base 1995=100



Fonte: Istat-Istituto Nazionale di Statistica ANSA-CENTIMETRI

Stefano Parisi. Nella soddisfazione generale, il prossimo incontro è stato fissato per il 13 giugno. La Cgil, com'è noto, non ha partecipato a questo tavolo. In concomitanza con l'incontro al Welfare, la segreteria confederale proclamava lo sciopero generale su base regionale (i primi in Lombardia e Cam-

pania il 20 giugno), nel pieno «del mandato avuto da milioni di lavoratori». «Cofferati è un ammazzasette», è stato il «misurato» commento del premier Silvio Berlusconi, «credo che di tutto abbiamo bisogno fuorché di meno ore lavorate. Se pensasse agli interessi dei lavoratori, davvero le cose andrebbero

molte meglio...».

Il documento della Cgil usa toni durissimi verso il governo, ma anche verso le altre due confederazioni «inspiegabilmente acquiescenti». «Con l'intesa separata il governo inasprisce la sua strategia di attacco ai fondamentali diritti dei lavoratori, a partire dai licen-

ziamenti». E questo, prosegue la nota, «è reso particolarmente grave ed inquietante dal sostegno esplicito di tutte le associazioni imprenditoriali e dalla inspiegabile acquiescenza delle altre organizzazioni sindacali, segnatamente di Cisl e Uil che nei mesi scorsi, insieme alla Cgil, hanno ripetutamente chiamato alla lotta i lavoratori italiani per respingere quelle stesse proposte a cui oggi esplicitamente accedono». La segreteria della Cgil «ravvisa una gravissima degenerazione delle relazioni sociali e si rivolge all'intero mondo del lavoro riaffermando la propria immutata determinazione a respingere ogni arretramento sul fronte dei diritti e per affermare, invece, la necessità della loro estensione». Non viene inoltre condivisa «l'iniziativa del referendum abrogativo dei limiti di applicazione dell'articolo 18»: la Cgil «rivolge un caldo appello al comitato promotore affinché recedano dalla stessa», e su questo punto si registra il dissenso dei segretari confederali Paola Agnello Modica e Gian Paolo Patta. Si allarga intanto la protesta nelle fabbriche, è lunghissimo l'elenco degli scioperi dei metalmeccanici Fiom che anche ieri si sono tenuti in tutta Italia. Tra gli altri vanno segnalati i sedicimila lavoratori che ieri si sono fermati a Brescia e in provincia con una serie di scioperi unitari, anche di Fim e Uilm, quindi. E proprio il leader dei metalmeccanici Fim Giorgio Caprioli è stato il solo a votare contro il documento della sua confederazione: l'esecutivo Fim ieri ha inoltre deciso la mobilitazione a sostegno della trattativa, un negoziato «preoccupante» perché avviene «in condizioni di grande debolezza per il sindacato».

fe. m.

Bonanni (Cisl) conferma l'impostazione dell'esecutivo: non saranno toccate le tutele degli «attuali» dipendenti. Pagheranno i nuovi assunti

Saranno i giovani le vittime dello Statuto Berlusconi

Bruno Ugolini

ROMA Sono i giovani le vittime predestinate della maxi trattativa tra governo e Cisl (più Uil), in materia di lavoro. Non è un'illazione. Lo ha annunciato con grande enfasi, in mattinata, in un dibattito radiofonico, Raffaele Bonanni, segretario Cisl, alla destra di Savino Pezzotta. Ha dichiarato, infatti, che non saranno modificate «nemmeno di un centimetro» le norme previste dall'articolo diciotto «per i lavoratori attuali». Una frase che ha bisogno di una spiegazione. Quando, infatti, si afferma che la cosa non interessa i lavoratori «attuali» significa che interesserà invece, i lavoratori da assumere. Per loro non ci sarà articolo diciotto che tenga. Avremo due Statuti dei lavoratori, uno per quelli dell'era ante Berlusconi e un

altro per l'era Berlusconi. La Cisl e la Uil, sono disposte, per le nuove forze che bussano alle porte del mondo del lavoro, a cedere molto più di qualche centimetro. Non è una linea improvvisata. È parente di quella che teorizzava, sempre per i giovani, i «salari d'ingresso», buste paga più leggere da consegnare ai nuovi assunti. Stesso lavoro, stessa fatica, ma soldi e diritti diversi.

Un modo, forse, per tentare di difendere la trincea dei propri iscritti. Le nuove norme da scrivere entro il 31 luglio, infatti, non toccando, come ha solennemente dichiarato Bonanni, i lavoratori «attuali», dovrebbero impedire un'eventuale emorragia d'iscritti, amareggiati dal voltafaccia sull'articolo diciotto. Tale orientamento non tiene conto, però, che i lavoratori «attuali» hanno figli e nipoti in cerca di lavoro e sanno bene quanto sia costata l'acquisizione di diritti insop-

primibili. Hanno tutte le intenzioni, come hanno detto e ripetuto durante scioperi e manifestazione, insieme ai tre sindacati, di voler lasciare questa eredità ai legittimi eredi. La verità è che Cisl e Uil sembra non abbiano tenuto conto di quanto avrebbero potuto ottenere, mantenendo ferma l'unità con la Cgil. Era chiaro che il governo, e la Confindustria, erano alle corde sull'art. 18 e al loro interno crescevano le voci di chi suggeriva di lasciar perdere.

C'è, all'interno di questa infinita e penosa vicenda, un'altra drammatica eventualità. Cisl e Uil, infatti, rischiano di imboccare la strada che porta dritto alla firma di un maxi patto sull'intera politica del governo. Pezzotta e Angeletti, in questa estate che già si annuncia torrida, rischiano di essere indotti a firmare non un'intesa sull'art.18, ma sui diversi capitoli cari al governo.

Anche perché il loro potere contrattuale appare enormemente indebolito su tutti e quattro i tavoli. Diventerà, quasi per forza di cose, un «sì» sulle due aliquote fiscali di Tremonti e ai redditi alti, sulle fallimentari leggi per l'emersione del lavoro nero. Non solo. Sarà inteso, dall'opinione pubblica, anche come un «sì» alle misure sulla sanità, sulla scuola, nonché sull'emigrazione. Temiamo grandemente, a rischio di far arrabbiare Pezzotta, che questo sarà lo scenario prossimo venturo. Quello di questi giorni non appare come altri dissidi. Appare sempre più chiaro, come sostiene uno degli interlocutori radiofonici di ieri mattina, Giorgio Casadio (Cgil) che siamo di fronte ad un vero e proprio cambio di fase.

C'erano una volta trenta anni di pluralismo sindacale, nella prospettiva dell'unità organica. E' cominciata la fase del sindacalismo bipolare.

SEMINARIO

IL NUOVO PIANO REGOLATORE DI ROMA

LA CITTÀ CHE VOGLIAMO
LE RESPONSABILITÀ DELLA POLITICA

Mercoledì 5 giugno 2002 Ore 17,00 Via Galilei, 55 - ROMA

Introduce:
Vittorio Sartogo, resp. Commissione Ambiente e Territorio PdCi Roma

Intervengono:
Paolo Berdini - Sergio Cardinali - Anna Maria Costanzo - Silvio Di Francia
Carlo Gargano - Roberto Morassut - Luigi Nieri - Fabrizio Pancaldo
Gabriella Pistone - Claudio Siena - Stefano Tozzi - Angelo Zola

Conclude:
Alessio D'Amato, Segretario Federazione di Roma

Sono stati invitati i Segretari romani e i Capogruppo in Campidoglio della Maggioranza

Federazione di Roma PdCi - Via Tasso, 39 Tel. e Fax 06/77591370